



Una boccata d'ossigeno

Monti, mare, laghi: rimate ad settembre le passeggiate domenicali, le attività escursionistiche dei gruppi romani continuano con modalità estive. Diverse combinazioni per vacanze-trekking sono nei programmi de «La Montagna Iniziativa» e, anche per quelle che partono i primi giorni di agosto, è ancora possibile comunicare la propria partecipazione. Dal 1 al 10 agosto in **Alta Provenza**, nella Valle delle Meraviglie: trekking di grande interesse archeologico e naturalistico, tra il Parco nazionale del Mercantour (Francia) e quello dell'Argentera (Piemonte) nello stupendo scenario delle Alpi. Per lo stesso periodo si può scegliere la **Corisca** che, a differenza di quello che comunemente si pensa, non è solo mare ma, con la meravigliosa catena montuosa che la divide verticalmente in due, terreno ideale per un trekking inconsueto. Dal 18 al 30 agosto sono di scena le **Dolomiti** con l'Alta via dei Ladini; dal lago di Braies a quello di Carezza, 13 giorni da trascorrere in un silenzio emozionante e la cordiale accoglienza dei rifugi alpini. Se si preferisce non allontanarsi troppo dalla Capitale e si dispone delle ferie tra il 21 e il 30 agosto, la proposta giusta è quella del **Parco Nazionale d'Abruzzo**: itinerario facile lungo percorsi classici, a diretto contatto con flora e fauna di eccezionale rarità, in uno degli ambienti più belli dell'Appennino. E ancora **Corisca** per una combinata mare-monti tra la costa e l'entroterra della zona nord-ovest: dal 28 agosto al 6 settembre. Infine qualcosa di esotico, il **Marocco** con il **Toubkal**. Il programma prevede un trekking di otto giorni attorno al Toubkal che con i suoi 4.170 metri è la montagna più alta del Nord-Africa e un tour per le località più significative del sud del Paese: dal 22 agosto al 10 settembre. Informazioni e iscrizioni presso l'associazione «La montagna» via Marcantonio Colonna, 44 - Tel. 32.16.804. La sede è aperta dal lunedì al venerdì, ore 17-20. **Murmanzo** in lappone significa «oltre i confini della Terra»: qui si spingeranno gli «Escursionisti verdi» per un trekking nella **tundra** e oltre il **Circolo Polare Artico** nel periodo tra l'8 e il 22 agosto. Informazioni in via Matilde di Canossa, 34 - Tel. 42.68.95 (mercoledì e venerdì dalle 17 alle 20). Allo stesso recapito si può prenotare la propria partecipazione per un soggiorno, previsto per la seconda metà di agosto, nella **Val di Sole** (Trentino Alto Adige): il Parco dell'Adamello, del Brenta e dello Stelvio sono a disposizione di chi ha poco in comune con i «vacanzieri che frequentano montagne ridotte a Luna-Park» e all'atmosfera di una gita scolastica preferisce silenzi mistici. Infine una segnalazione per gli amanti del «laid-à-tout»: è nata **Outdoor**, pubblicazione realizzata da Tonino Floris e Enzo Mazzaroni per conto della casa editrice «Guida Verde». Oltre cento itinerari per canoa, trekking, mountain bike, equitazione, free-climbing, deltaplano, mongolfiera e altro, tutti compresi nel perimetro della provincia di Roma. Corredata da informazioni su aziende agrituristiche, manifestazioni folkloristiche, aree archeologiche di maggiore interesse, su centri e associazioni per la pratica di attività ecologiche, **Outdoor** è reperibile in edicole e librerie, omaggio allo stradario «Az-Lazio».

**1500 operai Comitel avranno un lavoro
Conclusa la vertenza**

Gli operai della Comitel hanno vinto la prima vertenza sulla trasparenza. I lavoratori che per primi hanno messo in gioco il posto per denunciare le aziende in odore di mafia avranno un nuovo lavoro. L'accordo è stato siglato ieri mattina. Sindacati, Ministero e Sip si sono impegnati a ricollocare tutti gli operai. La Sip verserà anche ad ogni dipendente un anticipo di 3 milioni di lire.

Dopo mesi di trattative gli operai della Comitel ce l'hanno fatta. I lavoratori che con coraggio avevano rischiato il posto di lavoro per denunciare le aziende mafiose verranno tutti assunti in altre ditte. Dopo una vertenza durata mesi, l'accordo tra sindacati, Sip e Ministero del lavoro è stato finalmente siglato ieri. Prevede, oltre alla ricollocazione dei 1500 operai anche la corresponsione di 3 milioni di lire da parte della Sip a titolo di anticipo. Positivo il commento delle organizzazioni sindacali: «Avevamo detto che questa vertenza per il suo valore emblematico, non poteva essere trattata come le altre - ha detto Fulvio Vento, segretario generale della Cgil Lazio - lo Stato doveva saldare un debito di riconoscenza con i lavoratori della Comitel garantendo a tutti il posto di lavoro».

La vicenda Comitel si protraveva ormai da oltre cinque mesi, quando i lavoratori dell'azienda di proprietà della famiglia Alvaro (sospettata di essere legata alla 'ndrangheta calabrese) che gestiva gli appalti Sip, denunciavano la cosa e riuscirono a far rescindere i contratti d'appalto con la società di telecomunicazioni. Sia il ministero del Lavoro, sia la Sip, si impegnarono allora a ricollocare gli operai che con la

loro denuncia avevano messo in gioco il posto di lavoro. Nell'attesa però, per cinque mesi i lavoratori della ditta in odore di mafia non hanno percepito stipendio. Ancora nei giorni scorsi, gli operai avevano manifestato sotto la sede del ministero per sollecitare un incontro e la soluzione della vertenza. Una reazione esasperata la loro. Di fronte all'ennesimo rinvio del ministro Nino Cristofori gli operai hanno organizzato un presidio permanente. Ieri mattina, finalmente l'incontro con i rappresentanti delle aziende e la sigla dell'accordo. Un risultato importante non solo dal punto di vista sindacale, quella della Comitel è stata infatti la prima vertenza sulla trasparenza negli appalti pubblici. «Per la prima volta - ha detto ancora Fulvio Vento - la Sip accetta di contrattare con il sindacato il tema degli appalti; per la prima volta l'azienda è costretta a rescindere un appalto grazie alle denunce di un sindacato; viene introdotta per la prima volta in Italia la possibilità di ricorrere alla cassa integrazione in vertenze nelle quali i lavoratori sono impegnati contro il rischio di infiltrazioni da parte di organizzazioni mafiose. Si crea così un precedente che consentirà ad altri lavoratori di non sottostare al ricatto occupazionale».

**Tangenti e affari sulle aree
Firmati 6 ordini di arresto
sui tredici richiesti
ma solo uno è stato eseguito**

**Indagine sulla Regione Lazio
e su amministratori locali
Una fuoriuscita di notizie
ha «bruciato» l'inchiesta**

**La fuga dei corrotti
Preso solo un imprenditore**

Un costruttore romano, Massimo Francucci, è stato arrestato ieri nell'ambito dell'inchiesta su appalti truccati e cambi di destinazione d'uso di aree verdi che sembrava minacciare da vicino il gotha della politica romana. Altre cinque persone, raggiunte da ordini di cattura, sono riuscite a dileguarsi, messi sull'avviso da un'improvvisa fuga di notizie, sulla quale è stata avviata un'inchiesta parallela.

ANDREA GAIARDONI

Sembrava l'avvisaglia di un terremoto che avrebbe potuto spazzare via personaggi di primo piano della politica romana. E invece, almeno finora, l'unico ad esser stato rintracciato dai carabinieri è un costruttore romano, Massimo Francucci, finito in carcere con l'accusa di concorso in corruzione. L'indagine, che riguarda appalti, cessioni d'immobili, cambi di destinazione d'uso di aree verdi e a quanto pare anche la realizzazione di una discarica, è condotta dagli investigatori in più totale riservatezza. Ma sarebbero sei in tutto gli ordini di custodia cautelare firmati nei giorni scorsi dal giudice per le indagini preliminari Giuseppe Pizzuti, sui tredici chiesti entro un mese dal sostituto procuratore Diana De Martino, al termine di un'inchiesta durata un anno e mezzo. Un'inchiesta che ha visto i carabinieri perquisire

abitazioni ed uffici di personaggi politici del calibro di Pietro Marigliani, sberleffiato di ferro, presidente della commissione lavori pubblici della Regione Lazio, e dei sindaci di Galliciano e di San Cesareo, Mario Chiarelli e Gaetano Sabelli, anche loro legati politicamente a Sbardella. Nessuna indiscrezione tuttavia sui nomi dei cinque che sono riusciti a sfuggire alla cattura, ma sono in molti a sostenere che si trovino oramai all'estero, messi sull'avviso da un'improvvisa quanto inopportuna fuga di notizie, i primi di luglio. In assenza di dichiarazioni ufficiali, per chiarire il quadro dell'inchiesta, e per inserire in questo quadro l'arresto del costruttore, è necessario fare un passo indietro e ripercorrere le tappe di quest'inchiesta dai contorni ancora sfumati che dopo aver



La sede della Regione Lazio alla Pisana

minacciato da vicino il potere politico romano sembra ormai essere condannata a raccogliere le briciole. Gli episodi «incrinati», anzitutto. Un albergo fatiscente e inutilizzato nel centro di Rocca di Papa che il proprietario ha venduto ad una società che voleva farne, con tanto di

cambio di destinazione d'uso in tasca, tanti miniappartamenti. Il sindaco di Rocca di Papa, Pasquale Ciampa, ha detto che solo dopo l'approvazione del cambio di destinazione d'uso si rese conto che il palazzo era stato venduto ad una società di cui è titolare un imprenditore to-

scano. Lo stesso imprenditore comparirebbe in altre società al centro dell'inchiesta: ad esempio la trasformazione in centro termale della tenuta agricola di mille ettari a Passerano, nel territorio del comune di Galliciano. E ancora, un campo di kiwi acquistato ad un prezzo superiore e di molto al valore di mercato che d'incanto diventa edificabile. Oppure l'acquisto da parte di una società di una torre di quattordici piani a Castel Giubileo, un'operazione che a detta degli investigatori desta non poche perplessità.

Dalle poche indiscrezioni trapelate, l'attività del costruttore arrestato, Massimo Francucci, sarebbe stata legata ad iniziative edilizie adottate proprio dai comuni di Galliciano e di San Cesareo. Nei giorni scorsi, si era parlato con insistenza di un «portaborso» di un noto personaggio politico romano coinvolto nell'inchiesta, tanto che qualcuno azzardava l'ipotesi che uno dei cinque ordini di custodia cautelare rimasti «inevasi» fosse stato emesso proprio a suo nome. Raggiunti ieri in serata, gli investigatori hanno ribadito la necessità di non far trapelare ulteriori particolari dell'inchiesta, pur escludendo ogni ulteriore coinvolgimento di Piero Marigliani.



SUCCEDE A...



Più godibile la versione estiva dell'opera rossiniana

«Barbiere», salto di qualità

MATILDE PASSA

Rosina sbaglia le misure e finisce col sedere in terra invece che sulla sedia. Rosina sbaglia la mira e la mela, scagliata dispettosamente al suolo, piomba nella buca dell'orchestra. Ma non c'è problema se Rosina è Cecilia Gasdia, abilitata a far rientrare le gaffes tra le gag della regia di Carlo Verdone. La imita involontariamente Rockwell Blake, conte di Almaviva che, dovendo tirare un cuscino, lo fa atterrare morbidamente sempre sulla testa di un orchestralista. Va da sé che nel *Barbiere di Siviglia* di Verdone, riproposto l'altra sera a Caracalla (repliche stasera, il 25 e 29), i lanci di oggetti, gli inciampi, gli spiritoni sono ancora all'ordine del giorno in una lettura farsesca piuttosto che buffa; ma la ver-

sione riveduta e corretta che si è inaugurata *en plein air* è più godibile e meno sbarrata di quella che vedemmo d'inverno al chiuso. Non c'era soltanto la mano più leggera del regista a rendere l'opera di Rossini altra cosa rispetto alla precedente, ma anche il cast che annoverava alcuni tra gli interpreti rossiniani più prestigiosi. A cominciare da un don Basilio di lusso come Ruggero Raimondi. Basta vederlo entrare, con l'aria strafottente e un po' laida del maestro di musica, basta sentirgli proferire le prime note con voce capace di raggiungere anche le ultime file per veder decollare l'opera. E, infatti, i momenti più belli erano proprio quelli d'insieme nei quali maggiormente si esplicavano le capacità inter-

pretative dei cantanti. Di Cecilia Gasdia non si loderà mai abbastanza intelligenza e presenza scenica. Anche se la sua voce di soprano non è proprio la più indicata per il ruolo di Rosina, che è per contro; anche se l'esecuzione all'aperto «taglia» tutte le sfumature, la Gasdia cattura per l'ironia dell'interpretazione, per come sa disegnare la psicologia dei personaggi con la musica oltre che con i gesti. Leo Nucci mette la sua bella voce al servizio del celeberrimo Figaro, magari gongolando un po' troppo. Alfonso Antoniozzi, un don Bartolo forse eccessivamente caricaturale e farsesco, ha bella voce e si inerpica bene sul pentagramma. E' arrivato a Rockwell Blake, il tenore americano di chiara fama rossiniana, che divide sempre gli appassionati. Per-

ché Blake, pur vantando una buona tecnica, affinata in questi anni al Festival di Pesaro, non ha una di quelle voci espressive capaci di restituire al Conte di Almaviva le sue sfaccettature. Sicché nei momenti lirici è notoso, non tocca il cuore, in quelli comici è impacciato. Ma siamo sempre al solito punto. Di tenori rossiniani c'è grande scarsità e bisogna prendersi quel che passa il convento. Berta era affidata a Tiziana Tramontini. A tale ricchezza di voci e di bravura scenica non si accompagnava un'adeguata direzione orchestrale. La bacchetta di Claudio Scimone è di una noia formidabile. Un'interpretazione priva di idee, ma soprattutto di ritmo, di verve. A momenti lentissima, a momenti inutilmente concitata, produceva un suono opaco nell'orchestra, la cui scarsa resa non era

imputabile agli strumentisti, ma proprio all'incapacità del direttore di far emergere e spiegare la scintillante scrittura rossiniana. I cantanti davano l'impressione di essere lasciati a se stessi. Così, quando la Gasdia e Blake cantavano il Rossini filologico di Pesaro, ricco di cadenze e variazioni, l'orchestra li seguiva stancamente. Per non parlare del famoso temporale del secondo atto che sembrava piuttosto un'umida, uggiosa, pioggerellina. Col risultato che i momenti d'insieme funzionavano perché, portando in primo piano la recitazione, introducevano un clima da commedia musicale piuttosto che da opera lirica. Insomma, stavolta si è recuperata la regia e il cast, ma è venuta a mancare la musica. Rispetto a quest'invano, dove mancava praticamente tutto, un bel salto di qualità.



Carlo Verdone e Cecilia Gasdia in un momento di pausa



Ringo Starr a Washington in un concerto del 1984

**Concerti
Musica
per tutti
i palati**

Galoppatoio di Villa Borghese. Stasera alle 21.00, torna nella nostra città la «Federation Francaise du Funio», ovvero gli Ffi un gruppo che agli esordi della propria carriera sta già facendo parlare moltissimo di sé. Prodotti da Bill Laswell, hanno all'attivo un disco rovente, piano di funk, rap e «black music». Dal vivo sono straordinari. Peccato soffrono un po' della sindrome da rockstar spocchiosa. Il biglietto costa 15 mila lire. **Alpheus** (via del Commercio, 36). Le riviste «Frigidaire» e «Tempi Supplementari» presentano stasera **Concerti per la libertà - Curcio libero!**. La festa gratuita si avvanza del contributo sonoro dei Filo da Torcere, dei Santa Rita Sakkascia, dei Latte ed i suoi derivati e di Frankie Hi Energy. A seguire discoteca con Daniele Franzon. **Festa de Noantri.** Alle 21.30, in piazza Santa Maria in Trastevere, concerto di Riccardo Cocchiante che sarà accompagnato da Alfredo Golino alla batteria, Matteo Fasolino alle tastiere, Gogo Ghidelli alla chitarra, Charly Cinelli al basso e Leo De Amicis alle tastiere. Ospite dello spettacolo sarà Giulia Combo. **Circolo degli Artisti** (via Lamarmora, 28) Stasera «Cult movie festival» con il meglio dei video clip e dei film musicali: dal «Rocky Horror Picture Show» agli U2. Domani discoteca cyber e industriale Ingresso gratuito. **Giardini di Castel Sant'Angelo.** Alle 22.15 si esibirà il duo «Dosto & Jewsky» nello spettacolo **Freak Frack**, dialogo surreale tra contrabbasso e pianoforte articolato lungo un percorso musicale quantomai bizzarro. **Stadio Olimpico.** Domani sera «Universi Posse», lunga serata con le posse italiane. Tra i tanti artisti presenti sul palco della curva sud ci saranno i «Nuovi Briganti», i «Possessivo», il Generale ed i «Mau Mau» esponenti del rappamuffin d'azione. □ Dan, Am

**Ai Satiri
Recita
straordinaria
di Cohen**



Un personaggio che scrive frasi d'amore sulla foto di Gianni Morandi, una vecchietta che mangia la carta moneta e possiede una pensione minima (le basta per una giornata sola), un prete che interpreta la Madonna, nelle sacre rappresentazioni, un vescovo vestito da dama veneziana dell'800: sono gli stravaganti personaggi di *Les amants du paese* che Alfredo Cohen (nella foto) rappresenterà stasera alle 21.30 al Teatro dei Satiri. Stone surreali, come lo sono gli stessi protagonisti, che si svolgono in uno sperduto paesino dell'Abruzzo. Presentati in un racconto-monologo interpretato da Cohen, avvenimenti e personaggi danno vita ad uno spaccato, tra il grottesco e il favoloso, della quotidianità paesana abruzzese. Anche il linguaggio, con cui l'attore narra e rappresenta questo mondo, aiuta a trasportare lo spettatore in quella realtà locale. Un linguaggio la cui matrice è abruzzese, ma che contiene anche la musicalità particolare di altre parlate meridionali. Cohen, con i capelli corti, il fard sulle guance e il rossetto sulle labbra carmose, recita il tutto, nascondendolo sotto l'esplicita dichiarazione «che è tutta una finzione». In realtà i personaggi fanno sul serio e svelano la loro vera natura. □ La, Do.

Ringo Starr inaugura domani sera a Cinecittà «Roma dei sogni»

Tramonti di carta per il rock

Il termometro segna i 40 gradi. Sotto un sole da deserto (sarà un effetto cinematografico?) inizia, per un sudato manipolo di giornalisti, sindacalisti e uomini politici, il viaggio all'interno degli studi di Cinecittà, o meglio nello spazio allestito tra gli studi di posa per celebrare il centenario delle Confederazioni sindacali. Ci troviamo nell'area della *Piscina*, dove furono girati «Benhur» e «Amarcord». L'assessore allo sport del comune di Roma, Daniele Fichera, taglia il nastro augurale e la «passeggiata», degna da Camello Trophy, comincia. L'ingresso è in via Lamoro. Da qui si entra in piazzale Michelangelo che fungerà da reception: bar, sedie e tavolini per i visitatori di «Roma dei sogni», la rassegna musical-cinematografica che si apre domani e terminerà lunedì. L'itinerario prosegue tra strutture «ubate» ai quadri di De Chirico. Sono portali, colonne ed archi di un giallo smagliante. Opere disegnate dall'architetto Mario Garbuglia che ha lavorato con Fellini, Geronzi, Monicelli e Visconti. «Materiale di scarto» di vecchie scenografie, così le definiscono gli esperti, che gli organizzatori del festival hanno recuperato per trasformare quest'area di Cinecittà in un luogo vivo e coloratissimo.

DANIELA AMENTA

Dopo una serie di conferme e di smentite, ora è certo. Ringo Starr e la sua pregevole band, gli «All Stars», suoneranno domani sera alle 21.00 (prezzo d'ingresso 24 mila lire). Il gruppo, assolutamente eccellente, è formato da Todd Rundgren, già produttore di Patti Smith e gli Xtc, da Nils Lofgren, ex mano destra di Springsteen nella «E Street Band», da Dave Edmunds, uno degli artisti fondamentali del British Rock, da Joe Walsh, da Timothy B. Schmit, da Burton Cummings, da Tim Cappello e da Zak Starkey, giovanissimo batterista che ha lavorato con Roger Daltrey degli «Who» e lo Spencer Davis Group. Di Ringo si è scritto e si è discusso molto. Così, per una volta, abbiamo scelto di far parlare lui, il *drummer* più mitizzato del

mondo. Ieri. «A dir la verità non ho mai fatto nulla per far succedere quello che è successo. È accaduto da sé. Io sono qui perché è accaduto. Ma non ho mai fatto nulla per farlo succedere, se non dire "sì"...» «Io e mia moglie ad un certo punto decidemmo di comprare una casa in campagna. Abitando in città con Zak, il nostro bambino ancora in fasce, eravamo sempre terrorizzati dall'idea che qualcuno dei nostri fans ce lo rubasse per ficcarlo nel suo album di ricordi dei Beatles. «Mi sarebbe tanto piaciuto poter scrivere canzoni come gli altri e ci ho anche provato ma proprio non ci riesce. Le parole, quelle sì, mi vengono ma ogni volta che penso ad un tema e lo canto a Paul, John e George, loro mi dicono "già, assomiglia a quella

tal cosa". E appena me lo fanno notare, trovo che hanno ragione...» «Vi ricordate quando tutti cominciarono ad analizzare le canzoni dei Beatles? Ebbene, non sono riuscito a capire come facessero a trovarci dentro tante cose? «Non mi sono sentito veramente parte dei Beatles, se non dopo due anni, forse due e mezzo. Sapete, prima da una parte c'erano loro. E dall'altra io, il nuovo batterista. La cosa mi dette fastidio per un po' ma adesso è passata...» «Sapete, non sono molto bravo a cantare perché non ho una grande estensione. Così loro scrivono delle canzoni apposta per me, discretamente basse e non troppo difficili. Tipo *With a little help from my friends*. Oggi. «Ma sì, diciamo pure. Sono il più grande batterista del mondo»

«Nella vita tutto dipende da cosa vuoi crocifiggere. Devi scegliere se dire addio al futuro o al passato? «Girare il mondo con un rock'n'roll band è la mia vita. Ce l'ho nel sangue. Però quant'è bello tornare a casa...» «Ho dimenticato molte cose e altrettante le ho lasciate a metà. Oggi sono tornato per dire che sto cercando il mio inizio? «I ragazzi che scappano dalla provincia per andare in città,

io proprio non li capisco. Dicono che non hanno buoni rapporti con i loro genitori. Poi, quando arrivano nelle metropoli, si accorgono di quanto sia difficile viverci e di quanto la città sia peggiore di ciò che hanno lasciato. Non lo sanno ancora, ma sono destinati ad essere la nuova generazione dei senza casa». «Cosa sono stati i Beatles per me? Una meravigliosa avventura che a ben pensarci mi sembra di aver solo sognato...»